

Il Rettore: «No al negazionista in cattedra»

Teramo, bloccata la lezione di Faurisson «Quell'invito contraddice i nostri valori»

di Massimo Franchi / Roma

«**COMPETENZE SCIENTIFICHE** del tutto inadeguate e assolutamente non meritevoli di alcuna legittimazione accademica». Con questa formula il collegio di presidenza della facoltà di Scienza politiche di Teramo ha chiesto che il professor Faurisson, fran-



Il rettore Mauro Mattioli

L'ex docente chiamato per un master su Mattei «Pronti a far muovere il questore»

cese capofila del negazionismo, che si batte per dimostrare che la Shoah sia un complotto ebraico, venerdì non tenga lezione all'ateneo abruzzese. Il rettore Mauro Mattioli ha quindi diffidato il professor Moffa, autore dell'invito, a far intervenire Faurisson al suo corso di laurea in Storia ed istituzioni dei paesi afro-asiatici. Ma per tutta risposta Moffa, prima ancora di ricevere «la formale ingiunzione», decide «di andare avanti a tutti i costi, in nome della libertà d'insegnamento». Il consiglio (organi-

smo composto dal preside di facoltà, dai presidenti dei corsi di laurea e dai direttori di dipartimento) è durato più del previsto e la spiegazione la dà direttamente il rettore. «Il problema di fondo è che noi come ateneo abbiamo ben pochi strumenti in situazioni del genere. Dovevamo affrontare il tema fondamentale usato da Moffa: quello della libertà di insegnamento. Ebbene - continua il rettore Mattioli - come università noi offriamo ai nostri 10 mila studenti obiettivi formativi. La libertà d'insegnamento deve quindi rispettare questi obiettivi e nel caso di Moffa e Faurisson siamo totalmente al di fuori. Il negazionismo non c'entra niente con la nostra università». Ma, come detto, il professor Moffa non demorde, invitando comunque Faurisson a parlare. Su un giornale locale lunedì scriveva: «Semplicemente si terrà il 18 maggio una normale lezione di un ex professore universitario della Sorbona, Paul Faurisson, perseguitato dal 1981 con processi a catena, e ancor di più sotto pressione dopo l'approvazione dell'infame legge liberticida voluta dal socialista ebreo Fabius e promossa Gaysso, con i quali il sottoscritto non vo-



OMICIDIO CUSTRA Così si moriva nel '77 a Milano

UNA DELLE FOTO sugli scontri di piazza, rilasciate dal Tribunale, rese pubbliche ieri a trent'anni dall'omicidio del vicebrigadiere di Polizia Antonino Custra, ucciso nei violenti scontri che scoppiarono il 14 maggio del 1977 durante una manifestazione di giovani dell'Autonomia.

le avere nulla a che fare nonostante la propria collocazione politica a sinistra». Sulla possibilità, tutt'altro che remota, che Moffa forzi la mano, il rettore Mattioli ha le idee chiare. «Non nego che sono preoccupato e che ci sia il rischio di problemi di ordine pubblico. In questo senso se lui non seguirà la mia diffida chiederò al Questore di intervenire». In città infatti la questione è stata

Ma il professore Moffa che lo ha invitato non molla: «Venerdì faremo la lezione comunque»

strumentalizzata e sul carro della presunta libertà d'insegnamento sono saliti i consiglieri di Alleanza Nazionale, gli unici che in consiglio si sono astenuti su un ordine del giorno che criticava la presenza di un negazionista all'ateneo cittadino. Ancor di più sta facendo il coordinatore regionale giovanile della Fiamma Tricolore, Cristiano Vignali, che è diventato il promotore della petizione a favore della lezione di Faurisson (260 firme a ieri).

Il preside di facoltà Adolfo Pepe e Mattioli avevano già bloccato l'intervento di Faurisson nel master "Enrico Mattei in Medio Oriente", sempre richiesto da Moffa, bollando l'invito come «un'iniziativa assolutamente inaccettabile». Il fatto che Moffa ci riprovò ora con il suo corso di laurea denota il carattere assolutamente strumentale

del suo invito. Sta soffiando sul fuoco facendo avere ai negazionisti molto più rilievo di quello che dovrebbero avere. Ieri in Senato Furio Colombo ha espresso «sdegno e preoccupazione» per l'invito a Faurisson, ricordando come «la lettera con la quale 30 storici italiani hanno protestato e chiesto che l'incontro non avesse luogo è stata definita dall'organizzatore un nuovo documento della lobby ebraica». «L'evento di Teramo - ha concluso Colombo tra gli applausi - non potrebbe aver luogo oggi in alcun Paese europeo». Intanto va avanti la raccolta di firme sull'appello contro Faurisson e i negazionisti proposto da Brunello Mantelli, docente di Storia dell'Europa a Torino, che è già stato sottoscritto da cinquecento personalità.

Dell'Utri nuova condanna per estorsione insieme al boss

I giudici della terza sezione della corte d'appello di Milano hanno confermato la condanna a due anni per il parlamentare di Forza Italia Marcello Dell'Utri, al termine del processo in cui era accusato, insieme al boss trapanese Vincenzo Virga, di tentata estorsione, in relazione alle modalità di sponsorizzazione della pallacanestro Trapani. Pene già inflitte in primo grado a entrambi gli imputati. I due sono stati giudicati colpevoli del fatto, risulante agli inizi degli anni 90: dopo aver ricevuto un miliardo e mezzo di lire da Publitalia (la concessionaria di pubblicità del gruppo Fininvest-Mediastar, nella quale il parlamentare inizia a lavorare nel 1982, per diventarne in fretta presidente e amministratore delegato), il presidente della società di basket Vincenza Garraffa, fu minacciato per farsi restituire metà della somma, 750 milioni di lire. «Nonostante questa condanna, ingiusta ma non sorprendente, non riesco a non provare ancora un senso di fiducia nella giustizia», ha commentato il senatore forzista. Che, tanto per ricordare, è già stato condannato - sentenza passata in giudicato - per frode fiscale e false fatture con una pena di 2 anni e 3 mesi di reclusione. Ed è sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa, reato per il quale ha subito una condanna (in primo grado) a 9 anni di reclusione presso il tribunale di Palermo nel 2004 (due anni in libertà vigilata, interdizione perpetua dai pubblici uffici e risarcimento danni alle parti civili).

LE MOTIVAZIONI L'assoluzione per il caso Squillante della Corte d'Appello di Milano

Berlusconi, con il bonifico mica è corruzione...

di Marco Travaglio

Poniamo che un rapinatore venga ripreso a volto scoperto dalla telecamera di una banca mentre la svaligia. E che i giudici lo assolvano, con formula dubitativa, con questa argomentazione: ma vi pare possibile che un rapinatore sia così cretino da farsi riprendere dalla telecamera senza coprirsi il volto? Con un ragionamento (si fa per dire) analogo, Silvio Berlusconi è stato assolto dalla Corte d'appello di Milano dall'accusa di aver corrotto il giudice Renato Squillante con il bonifico di 434.404 dollari (500 milioni di lire) partito il 6 marzo 1991 dal conto svizzero «Ferrido», alimentato con i suoi fondi privati, approdato al conto svizzero «Mercier» del suo avvocato Cesare Previti, e di lì al conto svizzero «Rowena» di Squillante. «Perché mai - domanda la Corte - un imprenditore avveduto come Berlusconi, dotato di immense disponibilità finanziarie, avrebbe dovuto effettuare (o meglio far effettuare) un pagamento corrottivo attraverso una modalità (bonifico bancario) destinata a lasciare traccia, anziché con denaro contante? E per quale ragione il pagamento avrebbe dovuto essere eseguito attraverso il transito sul conto di Previti anziché direttamente al destinatario? (...) Lo stesso risultato pratico sarebbe stato perseguibile più prudentemente con versamenti, sia pure all'estero, per contanti».

Detto ciò, è «ragionevole» che quel pagamento «avesse funzione corrottiva». È pura «fantasia» la versione Previti. Ed è «macroscopica l'inverosimiglianza che Berlusconi fosse del tutto all'oscuro dei pagamenti esteri compiuti dai suoi dipendenti e che costoro avessero mano libera per movimentazioni bancarie illecite (effettuate in nero su conti esteri). Ma pagare un giudice non equivale a corromperlo, anche perché poi Squillante «non fece nulla» per Berlusconi. Ergo «questo complesso di elementi indiziari, tra loro contrastanti, non permettono di sostenere la incrollabile convinzione che Sil-

vio Berlusconi, al di là di ogni ragionevole dubbio, sia colpevole, (...) indipendentemente dalla ben diversa consistenza che le prove possono assumere nei confronti di terzi». Cioè di Previti. Squillante era a libro pagato di Previti («propenso a pratiche corrottive di magistrati»), ma non è sufficientemente provato che Berlusconi lo sapesse. È la «prova impossibile»: se l'imputato non lascia tracce, è innocente perché manca la prova; se invece lascia tracce, è impossibile che le abbia lasciate, così la prova a carico diventa prova a discarico e lui è innocente lo stesso. A prescindere. I giudici non devono credere neppure ai propri occhi. Una sentenza a dir poco sorprendente, che ignora montagne di prove e di indizi contenuti nei 200 faldoni di atti, liquidando 12 anni di processo e 160 pagine di ricerche in appello in una quindicina di paginette striminzite di motivazioni, scritte in appena cinque giorni. Ora il Pg ricorgerà in Cassazione, contestando la sentenza d'appello sia in punto di diritto, sia di fatto. In diritto la tesi della Corte è smentita dalla Cassazione su Imi-Sir: la «corruzione propria antecedente», cioè le mazzette al giudice perché «venda la sua funzione» una volta per tutte e si tenga a disposizione del corrotto per ogni esigenza futura, non richiede la prova della successiva controprestazione: basta il pagamento preventivo. Quanto ai fatti, i giudici domandano: perché mai Berlusconi avrebbe dovuto pagare Squillante via bonifico, tramite Previti, quando poteva portargli le mazzette cash senza lasciare traccia? Domanda assurda, visto che è documentalmente prova-


to che negli stessi mesi del '91 Berlusconi bonificò in Svizzera 23 miliardi di lire a Craxi (sentenza definitiva All Iberian) e 1 miliardo e mezzo a Previti per ricompensare lui e il giudice Vittorio Metta dell'annullamento del lodo Mondadori (condanna in appello di Previti e Metta, Berlusconi salvo per prescrizione). Sarà pure strano che Berlusconi usi i bonifici, ma quei bonifici risultano dagli atti. E non è forse più strano immaginarlo mentre valica la frontiera di Chiasso con una borsa piena di contanti, per consegnarli brevi mani ai giudici amici? Perché mai uno dovrebbe pagare cash, quando dispone di 64 società off-shore, di decine di conti esteri e di tre avvocati (Previti, Pacifico e Acampora) dotati conti esteri comunicanti con quelli di alcuni giudici? Perché questa bella gente apriva conti in Svizzera, se poi non li usava? Oggi quei conti sono noti grazie alle rogatorie. Ma 20 anni fa nessuno immaginava che sarebbero stati scoperti: se l'Ariosto non avesse parlato, nessuno li avrebbe cercati. Tanto le mazzette a Craxi quanto quelle ai giudici passarono per la Svizzera. Anche quelle del caso Imi-Sir, che seguono lo stesso percorso di quelle targate Fininvest: i Rovelli bonificano in Svizzera 68 miliardi ai tre avvocati, che ne girano una parte ai giudici. La domanda della Corte va dunque ribaltata: perché Berlusconi NON avrebbe dovuto pagare con bonifici svizzeri? Che il denaro usato da Previti per pagare Squillante provenisse «dal patrimonio personale di Berlusconi» lo dicono, al processo All Iberian, gli stessi suoi difensori. E risulta dalle carte. Il 1° marzo '91 uno spallone porta 316,8 milioni di lire dalla sede Fininvest di Palazzo Donatello alla Diba Cambi di Lugano. Diba li versa sul conto Polifemo (All Iberian), gestito dal cassiere del Cavaliere, Giuseppino Scabini. Grazie a quei fondi Polifemo può bonificare 5 giorni dopo i 434.404 dollari a Previti, che li gira a Squillante. Polifemo va in rosso, ma in 2 giorni viene rimborsato con 6 miliardi da All Iberian. Subito dopo Polifemo gira

«Portami un caffè»: così spifferavano le inchieste della procura molisana

di Massimo Solani inviato a Campobasso

Ora che il bubbone è scoppiato in procura a Larino si respira finalmente un'aria nuova. «Il grappolo di disertori in divisa», come lo ha descritto nell'ordinanza di custodia cautelare il gip Roberto Venziani, è in manette. Messo in condizioni di non nuocere più alle indagini che stanno ribaltando la sanità del Basso Molise e che nei mesi scorsi hanno portato all'arresto dell'ex deputato dell'Udc ed ex sindaco di Termoli Remo di Giandomenico. Rimasto impigliato nell'inchiesta «Black Hole» assieme, fra gli altri, alla moglie e primaria dell'ospedale cittadino Patrizia De Palma per una vicenda di mazzette, appalti e uso molto privato della sanità pubblica. Il quinto piano della Procura, quello della polizia giudiziaria, è deserto. Quattro dei nove uomini in organico sono stati arrestati, assieme ad altre cinque persone (in tutto quattro carabinieri, tre poliziotti, un ex comandante dei vigili urbani e un avvocato). Ma per almeno tre anni, spiega adesso il procuratore Nicola Magrone, in quelle stanze si è combattuta una specie di guerra fra apparati dello Stato. Con i magistrati impegnati su due fronti: indagare e al tempo stesso non essere indagati da quegli infedeli servitori dello stato così pronti a violare archivi, spiare, intrufolarsi nei computer e scassinare porte. Tutto pur di carpire informazioni e avvisare i propri sodali. «A volte racconta oggi Magrone - con i miei collaboratori facevano riunioni in trattoria, oppure al bar. Per il timore di essere ascoltati...». Lo schema di come funzionasse la centrale di spionaggio insediata negli uffici della polizia giudiziaria di Larino e nelle stanze del comando dei carabinieri di Termoli è spiegato fin nei dettagli nell'ordinanza del gip. Telefonate in codice che per gli investigatori sono presto diventate la conferma ai peggiori sospetti. «Mi devi chiamare e andia-

nizzavano. E intanto erano ascoltati: al telefono e negli uffici del quinto piano imbottiti di cimici. Fra una informazione passata all'amico sui precedenti penali di un socio in affari e una spiata nei brogliacci delle intercettazioni, il «corpo separato» che per anni ha inquinato l'attività dei magistrati di Larino è stato sgominato con le sue stesse armi, usate dalla parte giusta, contro interessi che il gip definisce «eversivi». Interessi in cui ha ficcato da subito il naso il capitano dei carabinieri di Termoli Fabio Muscatelli. Che per aver fatto il suo lavoro s'è ritrovato prima sbattuto in missione all'estero, poi messo di fronte ad un tentativo di trasferimento in Calabria, e infine spiato e pedinato da un suo sottoposto ora in carcere. Vessato, sottoposto a continui procedimenti disciplinari, intimidito: come quando qualcuno gli ha fatto recapitare una pallottola in busta chiusa. Da chi lo voleva affossare. E con lui, le indagini.



MULINO NERO

TUTTI I DETTAGLI DEL NOSTRO PROGETTO IN WWW.COSPE.ORG

IL TUO GRANO: COSPE ONLUS c/c 0000000007876 BANCA POPOLARE ETICA ABI 05018 CAB 02800 CIN P

"SAHEL UNO SGUARDO LUNGO UN GIORNO"
 MOSTRA FOTOGRAFICA A SOSTEGNO DEI GRANAI DEL NIGER
 18-20 MAGGIO 2007 - FORTEZZA DA BASSO - FIRENZE